

Titolo

Archeologia e biodiversità: ripensare i siti archeologici come ecosistemi viventi per il futuro del pianeta

Elisa Dalla Longa (CNR ISPC), Elisa Storace (CNR Unità Valorizzazione della Ricerca), Antonio Romano (CNR IBE), Eva Pietroni (CNR ISPC), Diego Ronchi (CNR ISPC)

1. Introduzione

La crisi della biodiversità rappresenta una delle sfide più urgenti per il futuro del pianeta. La perdita di habitat, la frammentazione degli ecosistemi e l'intensificazione delle attività antropiche accelerano l'estinzione di specie e la degradazione di ambienti naturali. In questo contesto, emerge la necessità di mappare ogni riadattamento della biodiversità ai contesti stratificati naturali/antropici descritti nel paradigma del "terzo paesaggio" (Clément 2005).

I siti archeologici rappresentano un epifenomeno dove esplorare questa opportunità.

Tradizionalmente percepiti come "immagini del passato" da conservare come interfacce abiotiche per testimoniare di un'idea estetica del valore storico e culturale, i siti archeologici sono largamente trascurati nel loro valore ecosistemico negli studi ecologici e, in molti casi, le due sfere "archeologia/patrimonio" e "ecologia/natura" sono state considerate in contrapposizione. In questa direzione è sufficiente osservare la pratica comune della "pulizia archeologica" come anche le voci dei prezzari per le attività di restauro. Tuttavia, recenti ricerche evidenziano come i siti archeologici possano funzionare come vere e proprie nicchie ecologiche per specie animali e vegetali, offrendo rifugio, risorse alimentari e habitat.

Questo fenomeno solleva questioni teoretiche disciplinari ed interdisciplinari con conseguenze pratiche rilevanti: cosa significa "conservare" il patrimonio archeologico in un futuro dove la protezione ambientale sarà centrale? Come integrare tutela dei valori culturali e protezione della biodiversità? E soprattutto: i siti archeologici possono diventare alleati concreti contro la perdita di biodiversità, contribuendo a creare reti ecologiche resilienti? Il contributo propone di ripensare il ruolo dei siti archeologici come ecosistemi viventi, considerando l'attuale layer vivente come un momento nella durata del luogo.

2. Problema di ricerca

La gestione dei siti archeologici e la conservazione della biodiversità sono storicamente ambiti separati, con obiettivi e comunità scientifiche distinte. L'archeologia si concentra sui resti materiali delle società passate; l'ecologia sulla protezione di specie ed ecosistemi. L'approccio proposto riconosce invece le sinergie tra conservazione culturale e naturale, considerando l'aspetto di "accumulo vivente" parte della vita del sito.

La funzione ecologica dei siti archeologici rimane invisibile nelle politiche di gestione culturale e nelle strategie di conservazione della biodiversità. Mancano framework teorici integrati, metodologie condivise per documentare la biodiversità nei siti, e modelli di gestione che bilancino le due esigenze. I due campi possono dialogare anziché contrapporsi? Può questo stimolo ispirare altre situazioni in cui manufatto ed ecofatto si incontrano?

Questo contributo propone quattro spunti di discussione:

- 1) possiamo ripensare i siti archeologici non solo come "testimonianze del passato" ma come "ecosistemi viventi nel presente", riconoscendo il loro ruolo attivo nella conservazione della biodiversità contemporanea e futura?
- 2) quali metodologie possono valorizzare la doppia valenza dei siti archeologici, superando la separazione tra tutela del patrimonio culturale e conservazione ambientale?

- 3) come i siti archeologici possono essere concepiti anche come nodi di reti ecologiche e modelli di gestione sostenibile del paesaggio?
- 4) come costruire un modello di narrazione che valorizzi i siti archeologici come ecosistemi viventi?

3. Approccio proposto

Il contributo propone un framework teorico e metodologico basato sul concetto di "biografia estesa" dei siti archeologici, integrando archeologia ed ecologia. Tradizionalmente, l'archeologia studia la "biografia" dei siti nelle fasi di occupazione umana, abbandono, scoperta, scavo e musealizzazione. Proponiamo di estendere questo approccio restituendo ai siti biografie ecologiche parallele e intrecciate:

- 1) biografia passata (archeologica): insediamenti, uso del suolo, trasformazioni del paesaggio;
- 2) biografia post-abbandono (ecologica storica): ricolonizzazione vegetale, dinamiche di successione ecologica, formazione di nuovi habitat;
- 3) biografia presente (ecologica moderna): rifugio per biodiversità contemporanea, nodo in reti ecologiche, laboratorio di processi ecosistemici;
- 4) biografia futura (integrata): quali sono i futuri possibili di gestione bivalente di un sito inteso anche come nicchia ecologica?

Questa prospettiva supera la percezione tradizionale del sito archeologico come "passato concluso" riconoscendolo come ecosistema dinamico che può continuare a generare valore. Autori e autrici si sono posti in un dialogo a molte voci che potrà essere riproposto "live" durante la conferenza del DSU. La documentazione archeologica (DR) e sui beni culturali (EDL, EP) si confronta con studi e survey ecologici (AR) su base spaziale. Questi ambiti si integrano con la comunicazione (ES) e i modelli di gestione (EP, EDL). Il contributo parte dai risultati preliminari di uno studio di literature review a livello globale che documenta la presenza significativa di fauna e flora in siti archeologici (Romano et al. under review). La review evidenzia gli obiettivi multipli negli studi condotti con una forte prevalenza degli studi vegetazionali, una grande disparità di interesse tra aree geografiche e una notevole differenza tra le tipologie di siti archeologici studiati. I dati evidenziano come strutture antiche creino microhabitat utilizzati da diverse specie per rifugio, nidificazione e alimentazione. L'analisi dimostra che i vincoli di tutela archeologica, limitando l'accesso e le attività umane moderne, producono indirettamente benefici per la biodiversità.

4. Discussione e conclusioni

L'approccio propone una riconfigurazione della gestione del patrimonio archeologico, allineandola all'Agenda 2030. Riconoscere i siti archeologici come ecosistemi viventi amplia la conservazione oltre la protezione fisica dei resti, includendo la biodiversità oggi ospitata.

Valori culturali e naturali non sono in conflitto, ma rappresentano un'opportunità di sinergia.

In un contesto di habitat frammentati, i siti archeologici - distribuiti e protetti - sono una rete di habitat che contribuisce alla resilienza ecologica dei paesaggi.

L'archeologia, studiando le relazioni di lungo periodo tra società e ambienti, offre prospettive per comprendere come le attività umane modellino gli ecosistemi. I siti sono "esperimenti involontari" di gestione territoriale che informano strategie future di sostenibilità, mostrando gli effetti ecologici delle pratiche umane.

Integrare conservazione archeologica e della biodiversità richiede cambiamenti in protocolli di gestione, formazione, framework normativi e strategie di rete e richiede di immaginare un quadro teorico di **comunicazione bioculturale**: una proposta di storytelling, all'interno del frame narrativo "heritage as living system", che posizioni l'archeologia nel dibattito pubblico come scienza utile al raggiungimento degli SDGs, legittimando piani di gestione bio-archeologici.

La responsabilità verso il futuro riguarda sia la trasmissione del patrimonio culturale sia la salvaguardia della biodiversità e dei servizi ecosistemici. I siti archeologici, custodendo memoria

culturale e biodiversità vivente, sono luoghi che incarnano questa doppia responsabilità e si trasformano da testimonianze passive in agenti attivi per costruire traiettorie sostenibili.

Bibliografia essenziale

Clément, G. (2005). Manifesto del Terzo paesaggio. Quodlibet.

Romano, A., Storace, E., Ronchi, D., Dalla Longa, E. (under review). Ancient people and living nature: safeguarding the past to secure the future. The link between archaeological areas and biodiversity - a global perspective.